**Schroders: COP27, il mio racconto**

A cura di **Maria Teresa Zappia, Deputy CEO - BlueOrchard e Head of Sustainability and Impact -Schroders Capital**

Inizia il mio viaggio di ritorno da Sharm El-Sheikh e rifletto sui giorni trascorsi alla COP27. Sulle persone che ho incontrato, sulle storie che ho ascoltato.

La prima cosa che mi ha colpito è la **diversità delle sfide in fatto di crisi climatica che molti mercati emergenti e di frontiera devono affrontare** rispetto alle economie più sviluppate.

In tre giorni ho incontrato numerosi delegati provenienti da tutta l'Africa, ad esempio, e questo mi ha ricordato le enormi differenze che abitano un continente così vasto, dove le prospettive e le priorità variano notevolmente da nord a sud, da est a ovest. Per alcuni la priorità è rappresentata dalle opportunità dell'idrogeno verde, per altri il capitale naturale nel bacino del Congo. Parlando con altri ancora è emerso il loro focus sulla crescita delle energie rinnovabili in Kenya e nell'Africa meridionale.

Al di là delle differenze, un denominatore comune c’è: la questione "*loss and damage*". Ciò si riferisce al fatto **che i mercati sviluppati non hanno versato i 100 miliardi di dollari all'anno promessi entro il 2020 per finanziare le iniziative sul clima nei mercati in via di sviluppo**. Questa promessa non mantenuta è ancora più sentita dato che gli impatti negativi dei maggiori inquinatori del mondo colpiscono in modo sproporzionato proprio le economie in via di sviluppo.

**Molti imprenditori del settore privato dei mercati emergenti** stanno perdendo la speranza che le economie sviluppate si facciano avanti con un'assistenza sostanziale. **Sono sempre più convinti di dover agire e di essere responsabili del proprio futuro.** Dopotutto, sono nella posizione migliore per conoscere le esigenze dei mercati locali. **Sono anche consapevoli del rischio di contrarre debiti in valuta forte**, diventato ancora più oneroso con il significativo rafforzamento del dollaro. In alcuni casi c'è anche una resistenza ad affidarsi all'assistenza degli ex “padroni” coloniali.

Tra le varie sessioni a cui ho partecipato, ho trovato particolarmente illuminanti quelle dedicate alle **popolazioni indigene. Garantire la loro inclusione è stata una delle sfide principali della conferenza**. Le terre indigene contengono l'80% della biodiversità rimanente al mondo, quindi ascoltare le voci e proteggere i diritti di queste popolazioni è fondamentale per raggiungere gli obiettivi sul clima e sulla natura. Sebbene siano presenti alla COP, il loro status di "osservatori" designati dà loro poca influenza sulle discussioni di politica climatica e io sono tra coloro che lo ritengono inadeguato.

Anche le istituzioni finanziarie per lo sviluppo sono state al centro dell'attenzione di molti alla COP27. La portata delle sfide climatiche da affrontare è superiore ai bilanci degli aiuti allo sviluppo e ai capitali delle banche di sviluppo. Ciò significa che **le collaborazioni tra imprese, proprietari di asset e i gestori di investimenti sono l'unico modo per moltiplicare i capitali e far sì che le iniziative chiave per il clima raggiungano la scala necessaria per avere un impatto**.

Si è parlato molto di **finanza mista, ovvero di partenariati pubblico-privato**, in particolare in relazione a iniziative innovative di finanziamento del clima che non hanno ancora una storia consolidata e che presentano un rischio di tipo venture capital, o nuovi concetti di asset class come il capitale naturale.

Le autorità di regolamentazione spingono per una maggiore divulgazione dei rischi climatici nei portafogli degli investitori e diverse metodologie sono in competizione per essere le migliori della categoria; ad esempio, la Science-based Targets initiative (SBTi), la Taskforce for Climate-related Financial Disclosures (TCFD) e la Taskforce for Nature-related Financial Disclosures (TNFD), solo per citarne alcune. Si è quindi discusso molto sulla **disponibilità di dati, sulla misurazione delle emissioni di anidride carbonica e sugli strumenti di rendicontazione che possono guidare gli investitori e semplificare la loro vita in termini di impatto sul clima** oggi e come potrebbe essere domani. Il sogno di tutti è quello di avere un unico strumento a bassa manutenzione per le diverse strategie - mitigazione, adattamento e capitale naturale.

Ho anche trovato particolarmente stimolante la **parte umana della COP27**. In un'epoca in cui le riunioni virtuali dominano ancora la mia vita professionale, incontrarsi di persona con ex colleghi, professionisti, investitori attuali e futuri, nonché con delegati provenienti da tutto il mondo, è stato ristoratore e mi ha ricordato il valore dell'interazione faccia a faccia.

Infine, ho notato purtroppo un certo **pregiudizio maschile**. Un numero notevole di panel e delegazioni erano composte esclusivamente da uomini. Forse non sorprende che le sfide della diversità che il mondo aziendale e politico devono affrontare si riflettano anche in conferenze importanti come questa. Ecco perché voglio sperare in una maggiore presenza femminile alle prossime COP.